

# Il volto del '900. Da Matisse a Bacon

## I grandi capolavori del Centre Pompidou a Milano, Palazzo Reale

La storia della rappresentazione della figura umana dall'antico impero egiziano ad oggi è al tempo stesso lunga e complessa e la selezione di opere provenienti dal Centre Pompidou di Parigi, esposte nel piano nobile di Palazzo Reale, racconta, attraverso una serie strepitosa di icone della pittura e scultura del XX secolo, un periodo fondamentale per l'evoluzione del concetto stesso di ritratto e autoritratto, messo in discussione e trasformato dai più celebri maestri dell'epoca, in seguito ai grandi cambiamenti della società e alle tragedie della storia umana. "L'invenzione della psicoanalisi, la negazione dell'individuo con i regimi totalitari, l'annientamento dell'identità nei campi di sterminio nazisti, la generalizzazione della fotografia, l'immersione dell'io da parte di uno pseudo-immaginario collettivo creato dai media: a questo contesto sociale - scrive Jean-Michel Bouhours, conservatore del Centre Pompidou e curatore di questa imperdibile mostra - occorre aggiungere il ruolo dell'arte, la spinta all'astrazione, la perdita del soggetto nell'ideale collettivo delle avanguardie: tutto sembra concorrere all'idea dell'arrivo di un mondo senza più volti." E nonostante questo, "cresce all'epoca una sorta di frenesia a farsi fare il ritratto, come - scrive ancora Bouhours - per far entrare se stessi in una vertigine di ubicuità e di istantaneità dettate dai media contemporanei: l'immagine della propria immagine si è imposta". Dopo la prima rivoluzione moderna rappresentata dai ritratti umanistici di Dürer, Van Eyck o Frans Hals, dopo lo spartiacque dell'Impressionismo che pretende autonomia per il pittore, l'artista moderno pratica il ritratto andando al di là dello scopo di illustrare il modello, passando attraverso il soggetto per trovare il suo "Sé interiore" e le sue personali intenzioni artistiche. Al tempo stesso, l'artista libera se stesso dai vincoli che fino a quel periodo erano connaturati al ritratto, fissati dai committenti, che erano soliti aspettarsi non soltanto un dipinto lusinghiero ma anche di essere visti in una certa posizione sociale, grazie ad alcuni simboli attentamente codificati. La mostra presenta oltre ottanta straordinari ritratti e autoritratti, capolavori assoluti di artisti celebri come Matisse, Bonnard, Modigliani, Magritte, Music, Suzanne Valadon, Maurice de Vlaminck, Severini, Bacon, Delaunay, Brancusi, Julio Gonzalez, Derain, Max Ernst, Mirò, Leger, Adami, De Chirico, Picasso, Giacometti, Dubuffet, Fautrier, Baselitz, Marquet, Tamara de Lempicka. Accanto a loro, nomi meno noti al grande pubblico: Kupka, Raoul Dufy, André Masson, Max Beckmann, Henri Le Fauconnier, Emile Othon Friesz, Jacques Villon, Joseph Csáky, Henri Laurens, Juan Gris, Martial Raysse, Henry Manguin, Boris Grigorieff, Auguste Macke, Marie Laurencin, Cassandre, Erro, autori anch'essi di opere magistrali, spesso mai esposte in Italia, di eccezionale qualità pittorica e artistica, che entrano a pieno titolo nella rappresentazione di quella evoluzione del genere ritratto avvenuta nel corso del Novecento. Ma vediamo la mostra in dettaglio nelle sue cinque sezioni che non sono ordinate per cronologia, ma per assonanze sul modo di trattare la figura umana da parte dei vari artisti. La prima viene nominata "Il mistero dell'anima", il titolo è quello usato dal regista tedesco G.W. Pabst per uno dei primi film

che presero la psicoanalisi come soggetto. Tra la teoria psicoanalitica, per cui i sogni sono visti come un percorso nel nostro inconscio, e altre scienze o pseudo-scienze, come la fisiognomica, che cercano i dati oggettivi della personalità nell'espressione o nella morfologia del volto. C'era, all'inizio del Novecento, una certa convergenza nel tentativo di leggere quella che l'Uomo considerava la parte oscura di se stesso. Due movimenti artistici, il Fauvismo e l'Espressionismo, divennero gli echi della fragile soggettività individuale: i segni sotto gli occhi delle donne di Chabaud o Kupka sembrano simbolizzare la loro oscurità, donne fatali o angeli caduti, presi come nuovi idoli di un nuovo mondo urbano ed elettrico. La malinconia di Dédie, lo sguardo precario e deforme di una pittura inflessibilmente realista, i lineamenti non definiti di Jacques Villon o André Masson enfatizzano la magica presenza del mondo interiore del modello. La mostra parte con opere importanti che colpiscono subito e ci immergono nella nuova pittura di soggetto femminile di inizio secolo. Yvette con vestito a quadri (1907-1908) di Auguste Elysée Chabaud, Il rossetto (1910) di Kupka, Odaliska con i pantaloni rossi (1921) di Henri Matisse, La camicetta rossa (1925) di Pierre Bonnard, Ritratto di Dédie (1918) di Amedeo Modigliani sono potentissimi ritratti di donne



MATISSE Odaliska con culotte rossa

che rimangono nella memoria, per la loro forza espressiva e una intensa valenza psicologica. Accanto, ritratti maschili anch'essi innovativi per la posizione del soggetto, l'indefinitezza dei tratti o la postura come Ritratto di Roland Tual (1921-1922) di André Masson, Ritratto di un francese (1933) di Max Beckmann, Ritratto di Fernand Fleuret (1907) di Emile Othon Friesz, Il dottor Robert le Masle (circa 1930) di Suzanne Valadon. Ma ora passiamo alla seconda sezione, i ritratti. Leon Battista Alberti nel De Pictura pubblicato nel 1435, in cui descrive le origini della pittura, scrisse di Narciso innamorato della propria immagine. L'artista diviene lo strumento, e usa un riflesso per riprodurre la sua immagine allo specchio, tratto dopo tratto. In questa ricerca di se stessi, che prende la forma di un incontro con la propria immagine, molti artisti affrontano il tema con un ritratto introspettivo, sapendo che il Sé è indubbiamente il modello più complesso e più resistente all'analisi. Beckmann usava dire: "Il Sé è il più grande segreto del mondo; credo nel mio Sé Interiore, nella sua forma eterna e indistruttibile". Questa difficoltà, caratteristica di una ricerca introspettiva attraverso l'auto-

rappresentazione legata alla questione del "doppio", genera un manifesto metafisico e pittorico per ciascuna opera. Gli autoritratti esposti in questa sezione sono opere indimenticabili: da quello provocatorio di René Magritte, Lo stupro (1945), immagine della mostra, al volto quasi cancellato di Donna in rosso (1937) di Jacques Villon, a quello ieratico e ironico di Maurice de Vlaminck (1911), da quello scomposto e futurista di Gino Severini (1912) a quello cubista di Francis Bacon (1971), da quello cupo e severo di Robert Delaunay (1909) a quello angoscioso di Zoran Music (1988), emerge fortemente la ricerca degli artisti di scardinare il consueto ritratto per portare alla luce qualcosa di pregnante della propria differente personalità. Nella terza sezione, "Facce e forme", sfilano teste-scultura di particolare bellezza, dove il volto umano emerge da forme decisamente insolite, ma di grande impatto visivo come Testa (1915) di Jacques Lipchitz, Testa appuntita (1930 circa) di Julio Gonzalez, L'imbecille (1961) di Max Ernst, le due Maschera (dopo il 1939) di André Derain e molte altre. I lavori del quarto tema, "Chaos e disordine" condividono una pazzia gioia nell'imperfezione, l'esatto opposto degli standard di bellezza perfetta ereditati dal classicismo dell'Antica Grecia. Sia Bacon che Giacometti producono figure sempre sul punto di rompersi, fatiscenti o destrutturate. "Collasso dell'essere", come ha sottolineato Jean Clair. Nell'impressionante ritratto di Giacometti, la miniaturizzazione della testa, che pare essere collocata sullo sfondo dell'intero corpo, trasmette l'intero potere e autorevolezza del modello: "un piccolo ammasso di vita, pesante come un sassolino, pieno come un uovo", come ha scritto lo scrittore Jean Genet. La faccia universalmente umana di Giacometti è anche l'espressione della battaglia senza senso della vita. Molti qui i capolavori dove gli artisti portano alle estreme conseguenze il dissolversi della figura umana, al tempo stesso infondendovi la drammaticità e la finitezza del vivere. L'ultima parte è dedicata a "Il ritratto dipinto dopo la fotografia". In contrasto con il progressivo sviluppo del ritratto accademico attraverso lunghe sedute, alla metà dell'Ottocento la fotografia offrì il miracolo, ma forse anche la dittatura, dello scatto istantaneo. Fare un ritratto significa ora rivelare il soggetto in un istante, dando una garanzia di naturalezza e obiettività. Mentre la fotografia ha imitato e riprodotto le convenzioni della pittura, specialmente nel campo del ritratto, la pittura ha seguito un sentiero identico ma simmetrico, adottando il principio di posa con scatti improvvisati (Cassandre), con prospettive abbassate o sommerse (Beckmann, Derain), affermando nello stesso tempo le qualità del dipingere, sia nei materiali che nel soggetto (Marquet o Derain). La pittura del XX secolo ha superato la fotografia e rifiutato il principio di obiettività a favore dell'affermazione di una situazione pittorica.

Una carrellata di volti, figure, posture di un'intensità straordinaria, attraverso la quale la mostra raggiunge quindi lo scopo di raccontare l'evoluzione del genere ritratto nel XX secolo, con capolavori assoluti di grandi maestri e opere di grandissimo livello di artisti meno noti, che è un vero piacere scoprire e apprezzare.